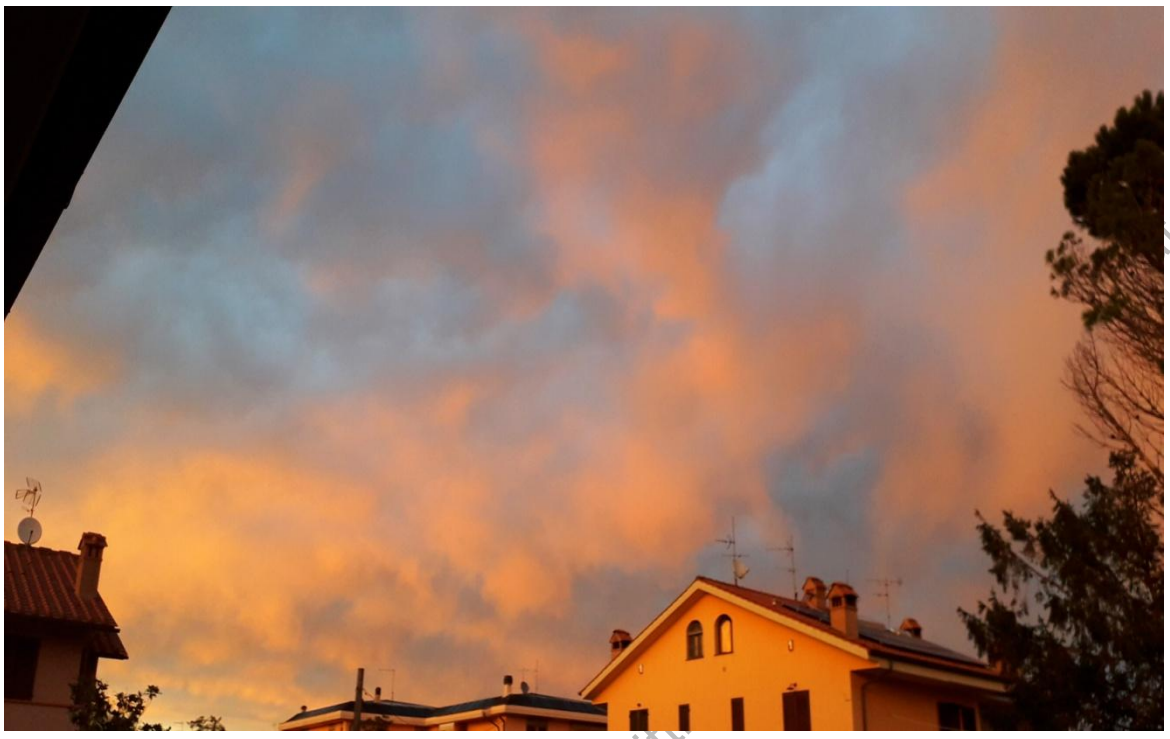
Simone Compagnucci



© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Il genio delle spazzole

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CLOROFILLA D'AMORE

Clorofilla d'amore,
sono vuote le bare stantie del cimitero
in cui vivo mi sono fatto murare.
Sulle are dei miei fantasmi ho adagiato
il mio peplo nero e insanguinato.
Fecondare con faconda voce, o cellula
di linfa d'oltremare, il ricettacolo pronto
a sbocciare, come un grido duro,
rovente sulla croce.

Le tue rocce sono di calcare;
lasciami lavorare, disfare, sfarinare
le briciole per le orche assassine.
Il colpo di tosse si fa acuto quando
sale l'acqua dal mare; fa' un saluto alle
rosse orchidee appassite per un
mazzo di frustate; ho un truciolato per
te di cui t'ho addobbato il giorno, tavolo
adorno di ninfee rinate

dal dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SETTE ANNI
(*Compleanno di mio nipotino Alessandro*)

Il prestigiator già in papillon – e in giacca bianca,
spada d'eleganza al fianco, un gel leggiadro in testa,
mi saltò, venendo incontro, addosso; la sua festa
era una manciata a me di tutto il ben che manca.
Re dagl'occhi furibondi, stava con lo scettro
sul soppalco de' giocattoli; ah, qual degno erede
della madre domina, che buona in tutta fede
mettea le patate in forno – sincronia da plettro.
Fu un lirismo più smodato a smovermi da dentro
il profondo anelito alla vita, coppa d'oro;
disgustoso un poco, certo, fu lo show canoro...
ma il tuo bel sorriso era per me bersaglio al centro.
Fuori un'altalena culla – e tu una caramella
di dolcezza mi donavi – e poi fu il pizzicotto...
ruvido cazzotto in faccia il mio ritorno al rotto
viver nel languir, fanciullo, della beata
stella.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ASCENSIONE

T'accompagnerò per le vie impervie, per imperi
di marciti aranci – a cercar fior più redolenti;
non vivrai più di strettoie, strattonate o stenti –
ti forgerò a fuoco a infiammar stadi e sferisteri.
Quale afflato di dolcezza sfiata dentro al vento
che mi scaraventa a terra e colma i miei polmoni
d'allegria novella! Oh volar via come aquiloni..
Fa il blu delle Pleiadi un brusir in cui m'anniento.
Ti resterò accanto pur nel tradimento e al tempio
del paese in te ti scorterò – e starai al sicuro;
vergine virgulto, ulivo o pompelmo più puro...
Il tuo viso in lagrime sarà al mondo un esempio.
L'ansito del mare batte in me, oh tu flusso d'oro
che dalle balene sgorghi e dal mio fianco inerme!
Fulge il tuo mandala in fondo al nulla; le tue terme
sorgon dal Levante (e il marmo punge): è il
mio tesoro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A UNA MAMMA DISPERATA
(*Mia sorella*)

E quegli occhi di velluto, vòlti all'aurea aurora,
calpestato alpaca – oh, implacabile tormento! –
che dicevan mai della tua folle via in fermento,
mentre ti sfrondavi del dolor che in te dimora?
Agguerrito sgherro, quel tuo grido dall'inferno
penetrava il cielo e la mia terra era in sussulto...
Non capire il Cosmo: t'ha concesso già l'indulto!
Non avrai più freddo in quest'evanescente inverno.
E quell'aspre labbra ritagliate a sputar sangue
che tremavan dal terror – oh, tragica impotenza! –
quanto, deh, anelavano alla pace, all'innocenza..
Lamia del mattino, sii clemente con l'esangue
buco in cuor che – rosso baco! – si dilata e rode
l'anima minuta! Un solo nome sia che stracca
nella pena acuta il verme; e un ricciolo di lacca
che non si sfilaccia più tra l'erba sia – non
frode.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SE TI PERDESSI

Se ti perdessi in vitro
tra frasche rosa di nuvole
non rimarrei indietro
ad aspettarti, arrendevole..
Se ti trovassi una sera
morto in un gorgo di male
non mi farei più cera
squagliabile in un boccale.
Fievole è il rimorso di
quel ricordo ch'ho ucciso
da bambino.. or non ho
più corpo; ma il volto
tuo è dentro me, sempre
verde com'un corso
d'acqua su cui cresce il
mio eterno pino.

L'URLO

Ti chiamo dall'abisso profondo
in cui avevo obliato il tuo nesso
e il buio che tutto m'abbraccia
adesso non è più una minaccia.
Una miccia, o garza, l'ho messo
sul trauma - per farmi di sfondo..
Un loculo è all'alba e l'amplesso
dell'anime unite oltre il
fondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ZIA SILVIA

Nobildonna esile, il belletto sulle guance
e l'ombretto ti coprivan piaghe troppo vecchie
nel tuo cuor impresse e quei pendant sopra l'orecchie
ti facean più semplice, almea dalle dita arance.
Il foulard a pois sul collo, il fard che t'arrossava
la muliebrità stuprata da un'ingiusta vita...
Aggrapparsi a una parvenza a opprimer l'infinita
tragica tristezza e l'astio chiuso in una cava...
Botole d'antiche botte occulte in sigarette...
Ladra di dolcezze ti fu l'alba in cui inciampasti;
la troppa tempesta che in silenzio sopportasti –
Chi rovescerà l'angosce sue in baci e violette?
Non portarmi le forchette – il ragù è già nel piatto,
né un gatto che miagola: una lagrima a me basta;
io t'amo per come sei e non per lo scolapasta..
Non più sciatto il tuo sorriso sia dal mal
riscatto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Mia zia, presa durante una festa.

HO TRACCIATO

Ho tracciato
una linea sfuocata, esangue
intorno al sole
schizzata di sangue,
schiccata d'ogni sua
continuità.
Ho amato
più che potevo la luce della città
ma ne sono stato accecato,
una cicca inzuppata
nell'aceto
e ha fatto la sua fine.

Orsacchiotto delle mie trine!
Tutto sei fuorché un sacchetto
da buttare.
Un addobbo per vetrine
non può durare a lungo,
ma tu covi in me il succhiotto
d'un bene che non muore.

Scocca
l'ora delle suore
(a ricreazione,
un pezzo di pane),
e ilare sii, l'ora delle
suole strascicate
s'appresta a venire.
Eppure
solo chi s'arresta alla sua
Vita non gode.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LUSSURIOSO
(*a Francesco*)

Guance di delizia morte, amatemi, vi prego,
finché qui giacete, sul mio viso rosso agrume!
Leccami l'orecchio con la lingua e il suo cerume,
finché dal piacer tra le tue braccia non mi piego.
Lui tra le lenzuola bianche a galleggiar restava,
bestia e preda povera del suo dolor occulto;
io l'accarezzavo e il Tutto in me facea un singulto..
Tenero ermellino, un miele ardea nella sua bava.
Lui limava le sue mani in basso sul limone
grosso d'abbondanza – oh, pelle calda di dolcezza!
Io stringevo i fianchi suoi e un prezzemolo all'altezza
del molle capezzolo strusciai – alta tensione!
Occhi da gattino neri, amatemi, v'imploro,
mentr'un pizzicotto v'esorcizza la paura!
Qui è la luce, fuor dalla finestra è notte oscura..
Cantami una ninna nanna, amor, mentr'io
t'adoro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMPAZZIRE

Sclerato nel silenzio folle
che m'invade, scollato dal
mondo inzuppato di merda
fin al collo, invidio il boato
del sole all'orizzonte, il filo
di sangue deflagrato nel
baratro, la luce che cade in
un punto, notte che viene
dopo di me.
È il tuo pianto ininterrotto
il mio flambé; e lo stento di
ogni giorno il lento rifiorire
da ogni tuo spavento che
sfondo; oh, mio scleranto, a
te la spada darò, non più in
affitto, ma per l'eternità; tu
sarai il fregio d'ogni grigia
fredda città.

AL-DI-LA'

Il contagio della sfera
oltre il porto è ciò che m'è
più caro; il faro che squarcia
lo scorcio morto del mio
paesaggio randagio.
Ora sei qui, è fermo il
tuo orologio; un raggio del
dono che ti faccio è il suono
che ti permea, il bacio del
candido perdono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A TE STESSO

Conserverò un nodo in gola per inghiottir teco
un grammo di lacrime versate a notte fonda;
il vento di porpora che investe il mondo e inonda
tutto è una feconda voce dell'amor cui impreco.
Scorporami, oh Luce, tra i cipressi dello speco
sopra a cui mi chino ogni momento ch'io respiro;
l'anima è sepolta – e soave dorme com'un ghiro
in questo silenzio grave d'uve che in me reco.
Dissiperò dissapori e invidie da' tuoi occhi
mentre t'abbandoni al nulla e al buio ti rilassi;
non scricchioleran più l'ossa al suon de' contrabbassi..
Canterai, monarca, in coro inanzi a me in ginocchi.
Nell'argentea luna un ramoscello ingente cresce
e solingo al caldo rinverdisce del tuo cuore;
risalendo da lagune e iglù, con gran stupore,
mi ritrovo già un guizzo di vita a esser, un
pesce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VASSALLAGGIO
(*Lo scandalo dell'Egitto*)

Dietro la visiera di pagliaccio scorgo il mondo
– scolice di pingue spazzatura rimpinzato! ... -
e i pinguini intenti a mangiar lo stesso gelato,
pronti a fare inchini ai master, brutto girotondo.
Devo romper la corazza, il casco, una boccata
d'aria azzurra che le corna infranga in un fracasso;
oh disgusto, legge del mio strider nel trapasso!
Spazio angusto donde evader – l'anima è gelata!
Serva stirpe d'istrici, ricerca or la tua strada!
Vergine di Norimberga punge in tutte le ossa!
Dio, ti prego, non scavarmi qua l'eterna fossa...
poni un fine ai leoni, ai sacrilegi e all'intifada!
Il paese della tua letizia è in me – e i ciliegi,
fichi di delizia che fecondano il terreno...
Là ove le mie lacrime il tuo vuoto fanno pieno
si distilla il miel ch'estingue tutti i
sortilegi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STIMOLAZIONE

Fondimi a fonduta in fondo al baratro d'acciaio,
cigola la porta lì ove i bimbi puri stanno;
feretro è omai il tempo, incantator bruto, tiranno..
Scuoti la mia anima sabbiosa a mo' di sdraio.
Sai, mi feci un graffio sulla carne, o purulenta
piaga – non n'è uscito pus insieme al sangue e fiele,
ma un gaudente miele, litri d'acqua e d'idromele
che donerò al mondo, guarigione certa e lenta.
Non storpiarmi più com'un pagliaccio della steppa
se i corvi ritornano a strapparmi il tuo vestito;
testami all'addiaccio del trapasso – senza un rito!
Ritmerò i tuoi passi mentr'il pendolo s'inceppa.
Prendi la tua spuma che si spiuma al mio respiro,
fatti forza ad orca – e gettati ora allo sbaraglio;
nella paglia incontrerai un abbaglio, me, uno sbaglio..
Ne berrai un coraggio d'or – sarà da
capogiro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VOCE D'ANGELO

Lo so, fa male. Vorresti andare via.
Scappare. Trovare un'oasi più vivibile
nel mare pescecane del mondo.
Resta qui, nella conca dell'invisibile,
con me. Se mi lasci solo, mi uccidi
con un coltello del cuore a triple lame.
Non farti allettare dal latte solare
che brilla nel cielo: è solo letame
spacciato per lauto oro; alloro di
cartapesta per giochi tristi.
La promessa giace sul fondale ch'al
vorace occhio pare irraggiungibile:
indugia ancor un poco qui, ti prego,
non te ne andare. Accetta il dolore
ch'io ti do come un balsamo per te;
l'accetta è il mio nome che recide il
bulbo oculare più cieco alla radice:
resetta il programma disturbato;
ma la rete ch'hai gettato nella mia
mamma ti farà far incetta di pesci
in abbondanza, mai visti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UMANIZZAZIONE

E il bambino nel canneto cadde dal canestro,
rilasciato a un sistro d'altro vento d'oltremare;
piovvero tizzoni ardenti e zolfo e pietre amare
sul suo capo - e il mondo s'impaurì del suo maestro.
La cicogna in viaggio gli portò un balsamo d'erbe
fresche com'il sole tra le pesche a metà estate;
due spalle più onuste di batoste e addolorate
furon fato certo delle stirpi ancor acerbe.
E il bambino crebbe tra metropoli in miseria
brancolando al buio e urlò vendetta col suo pianto;
dall'amianto in lui trasse il fervido vinsanto..
Mutilando il matto e tutta la muta materia.
Io cantai la morte invece vergine ai miei popoli
e il silenzio diedi come pegno del mio affetto;
per la valle rossa regalai un novo biglietto
d'ambra improfumato e della sua stillante
propoli.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

T'HO RITROVATO

T'ho ritrovato, sorriso d'amorevolezza,
topazio del mio stagno prezioso, pietra
di bellezza incastonata nel pozzo, ti ho
addentata col bastone della mia follia,
spensieratezza invasata di malinconia,
carezza d'angelo che arriva alla brezza
notturna in inverno; e non ti voglio più
perdere, no, anche se mi scivolerai via
di mano altre volte, anche se le molte
inesattezze del mio essere arcano non
cesseranno di tessere la loro nera tela
di ragno; ti ho ritrovato adesso, oh lieta
gemma nata dall'affanno; serberò un
tuo frammento nel guscio vuoto del
mio cotidiano inferno.

Te lo prometto.

CERCAMI..

Cercami
negli angoli più reconditi
degli occhi sanguinanti
dei tramonti;
nei pianti struggenti
degli angeli morti
lungo il fossato
maledetto del mondo;
nei flussi
d'indaco stellari
in capo a un cielo
rinsaldato
col seno nero
della terra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EFFUSIONE
(*a Francesco*)

Abboccato alla mia fibbia stava, al biberon
sotto gl'eucalipti d'acqua calda e la mia ghianda
addentava nel vapore; e l'occhio suo di panda,
tenera fragranza di lavanda, un carillon
di dolcezza mi diceva; oh andar giù nell'abbraccio
d'un topino in panna ed appannarsi via al riparo
dalla pena più profonda appena, muto e avaro
d'ogni altra malizia, ignaro d'ogni catenaccio!
Pizzicai i capegli di pantera suoi – e il polpaccio,
trappola di carne, gli rimorsi – e lui fremette
di piacer; leccai la capsula aurea e le fossette
rosee di viola – e mangiai il soave rosolaccio.
Lo cavò d'impaccio il fuoco della mia primizia –
Voglio che tu immerga me nel bacio tuo infinito..
E pensar che col mio affetto s'era punto il dito
come dentro a un sanguinaccio pieno di
sporcizia!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A MIA MADRE OPERATA

Donna dalla lente opaca,
la piaga tua profonda stava ficcata
nell'occhio di vetro che ti tremolava
piano al vapor della stufa, e gridava
all'aquilone della bambina perduta
che non poteva più girarsi nel buio
del suo dolore; amara e cruda non
era più la parola tra di noi, per me,
mamma dell'amaca nei miei primi
sogni, almeno; e il nodo scorsoio lì
nella tua gola palpitar sentivo, col
mio piatto pieno, e ti donavo un po'
col pensiero la delizia de' cotogni
tardivi risbocciati in seno ai soavi
pomeriggi estivi; ed era là tutto ciò
che più vivi ci fa, sempre ci fece,
madre, più bello di ogni vana fede,
di ogni manciata di ciliegie lavata
prima di far la marmellata insieme;
malata davanti a me, t'assolvo da
ogni errore senza scusa; e lascia
che, mentre io scavo per scoprire
chi sono, ti dia un solo neutrone
del nutrimento ch'è mancato a
noi, il perdono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FILIAZIONE
(*giocando in camera con mio nipotino*)

Le coperte azzurre s'azzuffavan sul fanciullo
spoglio d'ogni male e inorgoglivano suo figlio;
nubi frastagliavan chiare il cuore suo di giglio,
nel suo limbo s'origliava d'Iddio un dolce frullo.
Soffi di coniglio, soffici angeli – ed eroi
dalla porta entravan, pettini ebbri di profumi,
muschi, note di boschivi crochi, affetti e agrumi..
Piogge di confetti fatte a ombrello sol per noi.
Stringimi a' tuoi fianchi quando ci sfianca la sera,
non lasciarmi i cesti vuoti e i cervi senza guida;
gioca meco al mostro, cercami, amami e poi grida
il tuo nome al cielo: il resto è un mascherone in cera.
Baciami e proteggimi nel grembo, n'ho bisogno –
la dentiera al bimbo poni in bocca se fa storie;
solo una carezza chiedo, niente onori o glorie..
Sei il mio tenero astro e Venere è il nostro
altro sogno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON DIRMI

Non dirmi che devo aspettare l'estate
per sentire ancora il tuo profumo alitare
nelle mie cantine. Non dirmi che devo
sbarrare gl'occhi alla bellezza che cova
immacolata dietro alle vetrine umane..
Non dirmi che devo maledire le serate
giovanili che non potrò riavere o l'amate
speranze che sapevo concepire. Dimmi
che l'inverno dura solo un istante, che la
follia solo è il biglietto d'ingresso per il
Paradiso; e mentre dalle tende alle spalle
chiuse faccio capolino, mi vedrai vero,
liso forse com'un vestito nel mio nero
malessere di vile pulcino; ma mi sentirai
scorrer via lungo il mare, ammiccando
al tuo essere un pio e timido sorriso.

IN ATTESA

Sicché ti attendo, sulla porta,
di nuovo, nell'ombra a me nota,
mentre il mondo intero dorme
affabulato dal fumo, e vuota è
la stanza in cui torni a ruggire
con le tue forme, le tue danze
a venire; la menta ravviva il tuo
profumo, la notte è una stretta
al petto, una promessa che in
un qualche angolo si cova..
Rincorrimi sulle orme del mio
buco scoperto, sulla scia d'un
domani incerto, nella morsa
d'un pulviscolo che non lascia
spazio al respiro, sul riflesso
di me stesso che storpiato si
indora sul tuo specchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MISTERO DELL'ATTESA

Mistero dell'attesa incombe
sull'arenile, tra immonde spoglie
d'abbandonati embrioni, le onde
alla rinfusa divoran le poltiglie,
scarti di cuori, strati di cipolla,
e la sera lacrimosa mi crolla
addosso, mi spoglia giù nelle
fanghiglie di lumache.

Figlio mio, accogli tutto il ben
che deborda dalle catacombe, il
mio pianto ricorda che smerda
le cloache; il seminterrato è
una prova che distilla le voci più
ubriache; t'assorda già di pace
la notte; qui cresce il mio nido
per te della misericordia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO IL GHIACCIO

Ho il ghiaccio in tasca,
vado nel mondo con la sacca
sulle spalle delle mie perdizioni,
un laccio alla gola e taccio
tacciato d'esser pazzo da chi
tesse ragnatele sporche per sé.
Mi compiaccio delle rimesse,
benché il cocchio del lutto
che mi spreme e intatto vive in
me mi sia d'impaccio al tuo
avvenire senza scrupoli.
Cola il moccio dal tetto delle
case intanto, l'abietto liquame
di anime corrotte, e mentre
dall'acropoli de' miei cavoli io
ti saluto con un fazzoletto,
tu arrivi per me, tutto dritto e
diretto, per schiacciarmi
i brufoli.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SU, SCENDI

Su, scendi dal terrazzo delle nevi
rattrappite, boccate d'aria fresche
nella brezza primaverile arrivano,
il tuo fienile è ricolmo di grazia sul
finire dell'anno che inizia ma non
passa. Imbocca la via de' satelliti
che parlano parole antiche, delle
galassie che si sgolano sulla mia
bocca. Non imbroccar la risposta
quando ti chiedi dove sia la forza
che non hai; ascolta il razzo del
crepuscolo che sfreccia, la radio
dell'onde azzurre che s'incentran
in te, la folgore che incoccia; e là,
nel mio cortile, ti raccoglierai, a te
stesso più bello, come tarassaco
o rosolaccio che sboccia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AI CORVI

Lasciando che lo spoglio nespolo
si curvi su di me, cespuglio incolto
dalle cispe gelate, vi cerco, o corvi
seduti sul trespolo delle mie alate
pene, per farvi taumaturghi di un
male che mi si strozza in groppo,
all'ora del crepuscolo in cui tornan
i demiurghi a bruciare la stoppia
de' campi, la rotta del mondo che
persa s'è in un intoppo di sabbia.
Gobbo sulla mia gabbia, io vostro
silente apostolo senza più rimorsi,
v'allungo i nasturzi di un'anima in
galoppo in cambio, consacro alle
penne de' vostri corpi i miei nervi,
ché all'acque de' rivi a cui cresco
rivengano, assetati di me, non più
braccati dagl'orsi, i soavi cervi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL SENZATETTO

Lunghi giorni di sospiri – e soste appo le scale
della chiesa avea alle spalle il povero affamato;
occhi in cui il peccato ancora non s'era affermato..
Il talento d'esser uomo facea troppo male.
Soldatesche eran le nubi in fuga dal suo campo
e i piccioni impietositi a lui ivan dalle piazze;
guance di dolori e guerre piene lì, paonazze,
a chieder perdono di sé e in cerca d'uno scampo.
Venner due vecchiette, archivio di saggezze, a lui:
"Le stelle ghiacciate estratte dalle stalagmiti
al calor si sciolgon; prendi, due scialli svampiti
e due dindi; i tempi son più duri, armadi bui".
Un sorriso sul suo viso s'accennò – e nel cielo
guizzò una carrozza in gloria a corsa sfavillando;
nella borsa egli trovò (e serbò) un diamante; e quando
scese sera un Dio gli benedisse il sacco a
pelo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PASTICCERIA CASARECCIA
(*a mia sorella*)

Infrarosso, oh fard di pastafrolla sul fornello,
rifinito in glassa e pronto ad esser infornato,
quale amabil dito t'ha pressato e lavorato
con la grazia d'una madre madida d'agnello?
Un maglione ricco rosso e bianco lei indossava
rilassata in viso – e un caramello sugl'orsetti
natalizi giù versava e i bimbi sui panchetti
dipingean col pennarello un pane a forma cava.
Dalla stufa una più mite strofa il fuoco in sala
ricantava al cuor; e sulla madia ove l'impasto
umido giacea l'incanto e al seno il frutto casto
de' tuoi figli, koala in fior, nutriti alla tua ala.
Bevi le mie lagrime, Signor, finch'io non muoia
nel candor di questo moto morbido e fraterno;
in penombra tra le tende un rantolo d'eterno
s'è acceso: a te, donna, lo do: sia la tua
sequoia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CAFFE'

Nella stanza oscura, aulente scatola di gesso,
ristagnava il gesto d'uno scialbo sole in panna;
sul fuoco un formicolio di moka che s'affanna
appannava il vetro e deflorava il tuo riflesso.
Nubi come setole spazzavan via l'inchiostro
del sepolcro-cielo aperto a un grezzo odor di morte;
al tuo forno in cui tostavi il pane aprii le porte
del mio spirto e mi spezzai, io empatico Cagliostro.
Lieto assottigliarsi entro l'imbuto della sera
bruta e screpolarsi in un silenzio che raggela!
Lasciarsi cader nel centro della ragnatela...
mentre m'agguantavi tu il gilet e la canottiera.
Nella tazza mi versavi il fluido al cioccolato
che fumava - e un brivido di zuccher io v'aggiunsi;
oh, i defunti baci da cui la mia ambrosia munsi!
Mi spogliai ed appesi alle tue spezie il mio
bucato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La tazzina di caffè fumante che ha ispirato la poesia.

LA PIOVRA

La piovra
dei carboni ardenti sul braciere
s'allunga senza posa; non trova
pace il cuore nella nebbia, prova
a battere insistente nella brezza
della prova come una lancetta
di sabbia a cui nulla risponde.
C'è un oro
in questo caldo che s'espande
oltre ogni apparenza, un amore
che ama la mutevolezza, l'olio
fluido che s'effonde dalla tua
tempia, da una carezza, dalla
certezza dell'unico monopolio
del mondo, in mano a Dio.

IN PICCHIATA

Struggersi giù a capofitto
nel fondo del vaso trafitto
dal caos che brucia a fior
di pelle; rinascer meteora
che brilla nel tuo sguardo,
dardo gagliardo che trilla
d'una promessa novella..
In un addome di silenzio
che gioiosamente, dentro
al parapiglia del mondo,
pappagallo senza milza,
strilla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ARCANO
(*L'Invisibile*)

Nelle notti liquide in cui l'aquila che spolpa
l'anima cadrà nel fosso non più prepotente,
tu sentirai in bomba un pianto, o bimbo penitente,
e più non avrai rammarico, astio o alcuna colpa.
Tra i gas di discariche che pompan dalle case
ti sento avvampar, blindato spirto che ragiona;
bambolotto abbandonato al caso, nuovo Giona,
sugl'argini verdi cui riguardan le cimase.
E tu, luce fioca, che tra i campi lunge brilli,
dietro a spettri d'arbori, sei tu la via promessa?
Principesca voce che ci schiaccia e ci confessa..
Porto a te i miei scandali – i sandali ai tuoi trilli.
Nelle notti lugubri in cui sbriciola l'asfalto
l'asfissia che scricchiola si spaccherà sul petto;
e fra i miei canneti nel frattempo ti rimetto
a una fiera raffica di bora e a un blu
cobalto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IRIDESCENZE DELLA SERA

Non disperar mai se il freddo spella la tua faccia
o un dardo di luce squarcia il buio che tu hai dentro;
cùrvati sul gonfio specchio in lacrime: lì, al centro
del dolor, tu lasciati morir giù; un Dio t'abbraccia.
Non dar più la caccia ai troll o ai tuoi laidi vampiri
all'irromper della rosea sera che in ciel scroscia;
frìggiti nello splendor d'un loglio che s'affloscia
sotto il soffio della pioggia – e l'Orgoglio sospiri.
Pesca fresca al vespro, oh, i tuoi deliri sian la pasta
che mi rimbastiscon se strappato a te mi prostro!
Non negarmi mai il divino sidro – o il tuo colostro,
giacché nulla di tal mondo mi soddisfa o basta!
Non t'affligger mai se l'alba un gocciar di rugiada
ghiaccia ti riserva a primo acchito e tu urli al vuoto;
sbrànati – eppoi sgràvati! È un più dolce terremoto
il tuo strazio in corpo! – al Gaudio fa da
battistrada.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA PADRONA DI SPARTACO

Dietro ai curvi occhiali il cannocchiale suo puntava
contra un sole liso – sfatto e misero il suo viso;
sui poderi zolfo verdi – e indigeni – un sorriso
l'epidemia aveva inciso – e un mezzodì di lava.
Poiché il mio timor, io mago morto, ricercavo
tra la malva e il vento volse il capo al mio saluto;
volpe, m'invitò a vagar con lei nel vuoto muto
delle vie la cui violenza viola a sera amavo.
Suffragetta in fiamme, mi vomitò addosso il tifo
verso il suo pensiero libero – ah, garzetta bianca!
Burbero presbitero, aprii l'anta del cuor stanca...
E pensar che il regno de' suoi ragni mi fea schifo!
Poi l'inverno le schiaffeggiò un buffo di dolore..
Lurido governo, tu che odiasti questi umani!
Si commosse ed io piantai intontito le mie mani
nella sciarpa sua: "Prega per me!" – e la presi
a cuore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

I COFANETTI DEL TE'

Racchiudevan gorghi equorei, navi di corsari
in avanzamento dai fondali degli scrigni –
che portavan rari aromi e un cantico di cigni
ebbri e innamorati, un sacrificio di sicari.
Che floreali effluvi io fiutavo dalla spiaggia
de' muti travagli, agrumi ignudi e addii di soli!
E pensar che il mare che mugghiava da quei moli
era la dolcezza eterna, o Astarte, che c'irraggia!
Quelle mani alacri ch'han creato la mistura..
benedette sien nella jihad notturna umana!
L'isole d'aloe che t'improfuman non son vana
trasparenza al largo d'una mattinata oscura..
L'etichette vostre, oh cofanetti, già s'indoran
a un novo baglior, aurora al nardo che già irrompe;
e i segreti che covate – o ardenze psicopompe –
di piogge più aulenti e beate i portici bui
irroran.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

I barattoli di tè pregiato aromatizzato alla frutta che mi regalò mia madre.

EMANCIPAZIONE

Ho bevuto aceto e un sidro acido al tuo ballo,
preso dallo sballo della festa mangiai un fungo
tossico – e scattai sul flutto ultimo, il più lungo,
donde caddi; e ho urlato alla tua voce di cristallo.
Il fondale è opaco e la mia zattera è inzuppata:
non so più guidarla, azzoppami e sperdimi in mare!
Vomitami malva addosso e orrore, averna e giare
di lasciva andata a male, d'ira innamorata!
Mio dolce promesso sposo, oh, bianco cacatua!
Lascia la lasciva parte! – Il mio Spirto t'adora!
Di verbene e vino la sapienza ora t'irrora...
La volontà mia è la riva-specchio della tua.
Ho impostato il diapason per te sull'onda – e muta
fu ogni altra mia lingua, impiastrato d'astio e burro;
l'impastato Ohm delle pastiglie tue è un susurro..
Grazie del tuo ritmo, ch'io qui accordo col
mio liuto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ARATRO

Fermo fra le nebbie sto – in balia della burrasca! –
senza più un cavallo o bove a trainarmi pei campi...
La mia terra erompe in lampi nere, croste, crampi
di criptata angoscia, sciabordii d'acqua fuggiasca..
Il seminatore è morto! Ah, Dio, acciaccato in lutto
stai? Non scacci più dal poder mio il vile marrano?
Sul Giordano cresce biondo, dolce sempre 'l grano..
Io or mi struggo in ansia per l'arrivo del tuo flutto.
Oh, quel porto di vessilli arancio in fondo al monte
che si schiude tra tremanti nubi – e i corvi in volo..
Bosco, barca d'oro in cui già scroscia un capriolo..
Quel solco nel cielo aurato è ancora il vecchio ponte?
Dissoderò glebe a gocce – e ingloberò il tuo canto
come trecce d'orzo al mio glomerulo ov'avvampa
sangue fresco e pulsa; e tu riscoprirai una pompa
d'elitropi in fiamme sopra a un prisco
camposanto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'aratro isolato nell'aia della casa di Renzo, mio vicino di casa, che ha ispirato il testo.

ALLA MATRICE
(*Sostrato della vita*)

Fondersi col tuo silenzio in fiamme sopra al mare!
Eternarsi scopo senza scopi – e un solo ardore
che canta alle lune, ai rami, al nespolo o ad un cuore
in sussulto che il tuo nome solo può adorare.
Madre de' deserti, i grembi tuoi scoppian di fichi
d'India e tamarindi, mandaranci sempre rossi;
il paniere mio è del prana de' tuoi seni grossi
pieno – e il mio terreno de' tuoi brulica lombrichi.
Più semplice e puro è quel romore in sottofondo
che cadenza una cascata e mi cavalca e cade;
candela di luce, scendi a scandir per le strade
la misura dell'amore dentro al brusio immondo.
Sciogliersi – ali d'alabastro, un albero di Giuda
in rigoglio su' canali tuoi – e farsi rapire;
Madre degl'oblii, le tue rapine attizzan lire
d'angeli; e al cospetto tuo l'anima mia sta,
ignuda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA DOCENTE DEL CORSO SULLA SICUREZZA
(*a Ilaria Franceschi*)

Capeggiava l'aula al caldo, un cardigan di lana
e una borsa nera bistrattata a basso prezzo;
ripassava al tavolo i suoi fogli e quel suo grezzo
sguardo da filibustiera ardeva, aitante Diana.
La rosetta – oh iguana! – sulle labbra al silicone
era in boccio – e un becio di mascara le colava
giù dagli occhi affaticati a farfugliar; sbavava
dal botton della sottana un fil di consunzione.
Oh, il dolor che la mangiava del divorzio antico,
prostrazione che dal cuor le trapelava muta!
Io, spilorcio, voleo offrirle – a mo' di prostituta –
un nasturzio nano - il mio consorzio più da amico!
Mi comprò un caffè e una gentilezza le s'accese
ne' sorrisi da leonessa - star, da boss di panna;
sei meschini alunni lì - a non darle una condanna,
ma un box di cioccolatini – ed un addio a
sorprese!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA FIAMMA D'ORO

Ribolle sulla griglia, tra il
carbone e i diavoli di legna grezza,
il tuo sguardo, fatto d'ovuli di grano,
di mitezza, incendiario com'un faro
fiero che falcia la tenebra di colpo..
Sul ripiano del focolare un miliardo
di raggi cantano al tuo nome in me,
e lo spirito è un leopardo in estasi
che celebra il suo folle slancio, là,
nello spazio, mentre nel diario dei
miei giorni penetra, tra il delirio dei
miraggi, uno schiaffo arancio che
fa a pezzi, dolce sicario, le zolle
più indurite del pomario.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La fiamma nel mio caminetto che con la sua bellezza ha ispirato la poesia.

EXTRATERRESTRE

Va' nel clacson della vita al vespro della terra,
fràngiti nel fucsia delle nubi in fondo al mare;
va' laggiù ove il milite in te varca il limitare
della vasca chiusa in sé e già sfuma l'entroterra.
Sto nell'otre tuo, un vino ch'attende d'invecchiare,
lagrime al limone ingoio in fuga da un catrame
che sul mondo avanza; e alle miniere in me di rame
scavo al fin d'attinger due parole più ebbre, chiare.
Benedetta sia la chiatta del tuo cuor in viaggio
lungo il fiume – non temer, la fiaccolata è eterna!
Io sul capo veglio tuo e tu sei la mia cisterna –
son di te geloso, oh gelso del mio eremitaggio!
Un raggio d'acciaio è la tua luce, squarcia l'occhio
guercio sulle acque; qui m'accascio e il gran dolore
del globo odo uscir dal ghiaccio uomo-alligatore..
e mi trovo a urlar nell'aspra Geenna di
Pinocchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRA LE TOVAGLIE

Fra le tovaglie
mezze appese prendi aria,
t'ho visto volar via dietro
ai campi di violette, dove
i papaveri rossi reclamano la morte.
Nessuna vendetta più
in sorte darà data.
Profumo della vita, recidiva
strappata alla pallida pelle della
primavera, polvere d'aria
sopraffina, attacca
il pollaio dov'è cieca la gallina,
la diroccata baracca
sul far della sera
e lascia nel mio cielo soltanto
il tuo suggello di
ceralacca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GEMMA INVERNALE

L'arco della sera schiocca un chiodo rubicondo
nella chioma delle lande disseccate e spoglie;
dal silenzio del mio gelo un grido odo di doglie;
offro a te le spoglie mie affogando nel profondo.
Come su un sepolcro antico il sole l'uscio chiude
sulle scie mortali e sciacqua via vecchie illusioni;
lascia fluire un'acquavite nera in su' balconi,
candido sciroppo a molcer l'animo più rude.
Notte, scendi presto a dar un bacio alla barbarie
del Leviatàn bruto che ci vuol sbranare imbelli!
Ombre di rabarbaro, sinfonie di gemelli
s'alzan dalla terra arata, il baco d'una carie.
Un sudore di cammelli scroscia giù dai dorsi –
su' tuoi polpastrelli crescon già spilli di fede;
è in fiore un tarassaco sul brullo marciapiede..
Ganimede cui neanche il tuo cuore saprà
opporsi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRODE DELLA SERA
(*L'inverno del nuovo*)

Mondo, in uno zucchero già anneghi, inzaccherato
di barbarie e di follia, che imbratta ogni pensiero;
seghi il giusto, stacchi e sleghi e il tuo catrame nero
versi sopra al nostro cuor col tuo coriaceo fiato.
Qual tesoro mai da un varietà – o dalle veline –
se non un veleno da mandar giù in un bidone?
Nel tuo oppiaceo odor di stropicciata stoppia il drone
della tua pupilla veglia e capta gnu e galline.
Fammi prender l'Arca, inforca gl'uomini e una fiamma
di silenzio accendi, mentr'io vogo tra l'ondate
della vita; e salva dal salvarsi ogni mia etate
che legga del ciel la legge e ne apra il pentagramma.
Mondo, il tuo diaframma è triste e fradicio; non vibra
più alla vita; Cristo, zombie, è appeso a una pallina
natalizia e tu ancor non soccombi alla mattina
che si sparge e asperge già di furia ogni tua
fibra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INCANTO D'UNA SERA
DI FEBBRAIO

Arazzo vermiglio sugli allori
posa, tu vergine ascolti il cantico
delle sirene che riposa nel baratro.
Via nella notte che scolora,
sinuosa Musa, un melo, più freddo
del mio scheletro che s'inchioda
nel blu. E udirti fumosa, quasi un
sigaro d'argento, che intoni
la tua arpa all'eterno fermento,
Cielo!

BURBERO IL PASSO

Burbero il mio passo
avanza nella barbiturica luce
al tramonto, sostare è tutto
ciò che posso, senza violare
l'ala sacra della vibrazione
uscente a gran gorgo
dal tuo sarcofago unto.
Vergine il vento, come cane
da riporto: concede il gusto
dell'urto primordiale..
E nell'orto investito dal bacio
arancione del mondo
nasce un cardo viola, qui,
sotto alle scale..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIMEMORAZIONE

Incallite nebbie, or via, svanite dalle selve
vuote omai di verdi foglie! Vedo chiaro il ponte..
Piogge più salvifiche croscianti all'orizzonte
sciabordando vengon già i muggiti delle belve.
Dròga ci di baci, oh mio fanciullo, pii e affatati,
sfiàtaci le spezie tue sui visi d'ebano aspri;
sfàtaci la gioventù, i bui miti, i morti e i diaspri
che piantammo dentro all'orbite e agl'occhi sbarrati.
Oh, giorni imbardati d'olio e squallide leggende,
decadete tra sbiancati squali in mezzo al burro
imbottito della follia vostra – in un sussurro
scende una scintilla, cerbottana che v'incende.
La cerbiatta al tuo ruscello stende le sue corna,
tenero fanciullo, a cercar l'acqua; oh, non negarle
le riserve eterne in fondo ai caveau tuoi; per darle
mentr'a te ritorna il vischio che in fede
l'adorna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABUSO DELLA SERA

Crolla il giorno tra gli stecchi d'arbori impettiti
mentr'io sulla via barcollo, d'ombre blu ubriaco;
sulle ville il tuo candido alone, un drappo opaco
di velluto, s'è adagiato e sui campi ingrigiti.
Le trame de' pioppi, che a dendriti bui s'intreccian
d'infuocate nubi, gracchian a un celeste ottuso;
sforbiciar l'orecchia da penurie e ogni altro occluso
timpano per cui le tue imperanti grazie sfreccian.
Strappami dalle vesciche marce in fondo al vuoto
delle fecce che straboccan dal mio culo a cubo;
spiaccicami entro la coccia oscura d'un carrubo
finch'un lampo non imbrocca il mio acciaccato scroto.
Tritami tra i trucioli del legno da strinare
perch'io bruci com'il sole all'indice del cielo;
e corroso un Dio dal cuor mi stacchi un magro stelo
da serbar nell'acquea ampolla in cui racchiuso
è il mare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DESTINAZIONE
(*Vespro di dicembre*)

L'angelo chiamò dai più corruschi degl'abissi,
dagli zenith vasti su cui è un sol che mai tramonta:
"Brucerò i deserti, ecco, convertiti e rimonta
l'andito scosceso – e sfonderò i tuoi oscuri infissi.
Pianterò novelli ibischi là ove il ciel s'insella
in fondo alla terra sfatta e spenta che sospira;
plasmerò il plasmodio del tuo cuor infermo all'ira
del vento che tira in seno ai reni d'una stella".
Ahi, la luce infilza le budella! E giù a carponi
sbrodolante sangue mi ritrovi al gelo e al rogo;
l'erba del paesaggio è brulla, esangue, e un solo sfogo
d'aranciato raggio ultravioletto tu m'imponi.
"Nel coraggio scorrerai la sciabola sul morto
sciabordando il gin del verbo tossico e comune";
"E all'imbrunir, tra le brume e allo sventar di lune
invernali, sventrerò il vecchio albatro – un
aborto".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il tramonto spettacolare che ha ispirato "Destinazione".

IL RIENTRO

In quella regione
ove gli effluvi di zenzero
fondono all'alito degli ulivi
echeggi come la ragione
ultima del campo siderale,
vibrazione interstellare
che irraggi dal centro.

In quella stagione
ove gli accenti del noce
al vento accennano al blu
da dentro ritorni, vergine
voce, alla tua foce, al dolce
albero di tè che il fanciullo
piantò appeso in croce.

PRIMO MATTINO INVERNALE

Sfumando
frammenti fastosi di nuvole
sfiammano l'impudica
voce del vuoto;
calma l'ombra alla sua
foce sgombra il tappeto
polveroso;
esoso sogno d'Apollo
ritorna,
affiora, ritornello
della prima neve ulcerosa,
suona un campanello
nel cuore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IEROFANIA

Ove svuoterò i miei sacchi pieni d'ombre e crusca?
I miei secchi straboccanti d'odio e foglie secche?
Guarda gl'occhi miei, gonfi di lacrime e petecchie:
li affido ai tramonti, tua criniera blu e corrusca.
Taccion gli olivastri allori – e tu succhi (lo senti?)
dai venti più freddi ai miei capezzoli una pace
nuova; e peschi un angelo bruciante dalla brace
che su' monti attizza; e attingi a fonti in te veementi.
Volgiti, anima, ai tuoi spenti baratri e silenti,
mentre ai vespri i demoni sconquassano l'antenne!
Verbi che tartassan troverai d'argento indenne
nell'eclissi in cui si clonan canti di torrente.
Mordi la tua polver fino in fondo sotto a' denti:
l'ossa tue, o reliquie, custodirò in sino all'alba;
oh verdi argini alti, odor di fievole vitalba...
Si sprigioni il crisma dei miei vergini
tormenti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VISIONE DI FINE INVERNO

Lo scarlatto vespro omai smaltiva ogni peccato,
si scalfiva al vento la durezza d'ogni cuore...
Sanguinava il sole, eterno pergamo; un motore..
l'uomo estraneo non fu più al suo anelito traslato.
Nel buio le lacrime, ah, incipriavan la radura
e i novizi e gl'angeli incendiavan di silenzi
l'olivastre vanaglorie dei potenti – e immensi
sguardi le potavan, già appestate; sorte impura.
L'occhio della lince era puntato in sulla cetra
che inneggiava al mattutino brivido più in carne;
la sua manna sempre lì era stata; e ora a mangiarne
cominciava il novo Adamo, im-posto sulla pietra.
L'orizzonte s'inghiottì i ghiaccioli del dolore,
bruna bocca e ruggine, giù il male, e un digestivo;
non vi fu bisogno più di oppio o un palliativo –
noi trovammo nel tuo volto il vero Dio –
splendore!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PASSIONE
(*Coniunctio oppositorum*)

Rastrellata terra, oh strilla il tuo dolor gravoso
sull'orde de' barbari che imbroglian la tua essenza;
il tuo cuor che sbrodola di tenebra è in degenza...
ma imbrigliato a una partenza certa, un paese arioso.
Un cielo storpiato da ombre strappa gocce e bronci
di sanguigne luci a un Nulla eterno che c'appella;
furibondo duello che c'espone a una mammella
d'altro odor, vermiglia, via dai vicoli malconci.
Porterai tu un brindisi alle stelle nel silenzio
delle lingue che, saccenti, scattan giù a tacere;
tu ordirai cartelle d'astri nuovo, uova eteree
da covar su' biondi campi e i vomiti d'assenzio.
Non ti chiamerai nell'atelier del Fabbro immenso
più stuprata, né in latenza attenderai la fine;
corron via già i cani che han sporcato le colline
tue – e un vapor di rose da te sale: un blu, un
incenso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAPODANNO

Sorda notte, sradica schiamazzi senza fine,
sordide baldorie e auspici vani – vieni e tosa!
Cola la ragione a picco dentro al fluido rosa
della sera in agonia che sguaina le forcine.
Gravide colonne accecan le tribù di fumo
sul paesaggio d'una schiavitù che più non pensa;
nella mensa ebra del mondo è entrata una condensa..
Chi scioglierà il cuor aggrovigliato a mo' di grumo?
Gloria umana, stai imbrattata d'ombra in una glassa
che si spezza sotto a' denti e a' fuochi d'artificio;
più non gridi vindice al vanesio veneficio...
ma già si fracassan le ossa della tua carcassa.
Limpido silenzio e dolce attesa dell'inverno;
l'alba s'appalesa a spiazzar gazze ladre ed orsi;
il cantar del gallo non lascerà più rimorsi...
E tu scriverai una storia nova nel
quaderno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SQUILLO DELLA SERA
(*Pomeriggio invernale*)

Dove la campagna brucia, al fondo del cappuccio
sempreverde e blu del cielo, e il troll del bosco ride,
tu sentirai il bosso freddo e il suo fremer ch'incide
un novello motto per te – e tu sarai mio luccio.
Le campane balzan come lama di coltello
sui vetri appannati delle vie e mi scartavetran;
le ghiacciate lande un sorso d'umanità impetran...
Ma il viandante al gelo va e rassetta il suo cappello.
Non voltarti se la tramontana taglia i ponti
e poi ti dilania in un lamento ostile al niente;
nel tramonto rosso, tra i cipressi, c'è un serpente..
Muore se tu in moto al mio unicorno casto monti.
Dove ai monti ululan gli aromi blu d'issopo,
romperai il flagello e l'incantesimo vermiglio;
quando l'ombre scendon sull'inverno, io mio Figlio
ti farò in un fuoco che non sa né prima o
dopo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRODIGIO DEL MATTINO

Sbrinato il tappeto dei prati
dal mattino, m'acconcio del tuo
oro i capegli scarruffati; cuffia
sul mio capo è il tuo bacio di-
vino che rosato cade sui lati
delle case, metallo alcalino
che lecca via i pianti bambini
dopo il sonno nel covo.. E..
zecca di diamante ti ritrovo,
un frammento d'argento ialino,
tra i platani che implorano al
vento, tra apatici edifici con
terrazzi ai ciclamini; e afflitto
dalle ragadi del mio Caino
tormento, dimentico il vecchio
spavento, un invasamento
nuovo invento per la via;
e ammiccio..un accendino.

STRANO MATTINO

Il bosco si sbrina
sotto al tergicristallo
del cielo; il vetro
della terra s'incrina
nel suo cancro
al punger della mattina.
Il tuo cuore non è un
abbaglio.
E m'acquatto io,
piccola quaglia,
sotto il sonaglio del sole
che sbava in mezzo
a un caprifoglio
per godere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GUARIGIONE

Povero è il papavero che cresce tra l'ortiche –
vipere e procioni lo minacciano a ogni ora;
sotto il pino soffre e intorno a sé rovi di mora
ha soltanto – e due mosche striate per amiche.
E tu, che nel seno di strigliate doglie nasci,
quali son mai gl'astri più splendenti? Mostri al suolo
le sementi da fiorir, ma dimmi, a quale molo
di follia ti abbeveri, ricresci e poi ti pasci?
C'è un burrone in cui il burro più insipido si strugge;
cala giù, scolora, scava sino a urlar di bava
florida alla bocca per sentir che c'è chi lava
già il tuo male e dall'ardua babele più non fugge.
Misero è il mosaico senza il mio dorato intarsio
da intrecciar per ultimo - oh tu Intelligenza eterna!
Tu, sorella, col tuo manto addosso un fior che sverna
tieni in grembo, frutto del mio legno prima
riarso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DISSEPPELLIMENTO

T'ho trovato, taralluccio, in culo al buio tetro
de' miei innati abissi, tra i papaveri stridenti;
eri l'impotenza – masticata sotto ai denti –
che non potea correr via, né far marcia indietro.
Cavalluccio cieco ancor, lucifero embrione,
tormentato dalla polvere ebbra de' cortili
tumidi di muffa e a venti più primaverili
oggi esposti, sposi d'una spastica espansione.
Tenero tarassaco, ch'or sbocci tra la ghiaia
grezza e tra gl'incensi delle mie lagrime aguzze,
lascia ch'io ti colga com'un soffio tra le viuzze
luride del cuor, un talismano o una mannaia.
T'ho trovato come can ch'abbaia, mio pulcino,
figlio d'un destino umano idiota, d'oboi ed albe;
fa' che non t'affidi più a mattine fatue, scialbe;
pesce nella pisside, il tuo guizzo a me è
vicino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANATEMA DELLA SERA

Quanto strazio ancor mi strizzerà fauci e budella,
infilzato al cuor – stuzzicadenti.. e zanne d'odio?
Quanto plasma ancor m'infetterà il bruto plasmodio
del furor che s'è cacciato in fondo alle cervella?
M'hai storpiato, o Satana, il sorriso – bel pasticcio!
Troppo stanca è l'ostica alba che tarda a inveire..
L'uomo è vuoto: strascica il suo corpo - e l'Avvenire
rutta omai senz'anima – e si chiude nero a riccio.
No! Sapranno ancor – le marionette – udire il canto
che dal cielo scende, incanto soave senza fine;
c'è un pupazzo-cuor che batte dietro alle vetrine..
preme e vuol scoppiare in un resipiscente pianto.
Quanta morte ancor tocca ingoiar prima ch'il gallo
fischi nel tramonto o un foco erompa di perdono?
Tra le tende è un disco d'amaranto, un dolce suono..
Non sarai più schiavo; infuso in te c'è il mio
metallo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LO SCHIAFFO D'ENERGIA

Canna sussultante al vento
il tuo colpo, grazia di fiamma nera
nata da un interminabile tramonto,
cetra di panna che mi richiama al
volto antico, di rincontro
alla sera che si ricama sulla selva.
S'incarna la memoria al suo posto,
s'inventa come novo mondo..
Acerba è la riga tracciata dal mio
lapis incolto, ma la ruga che mi fa
più brutto è una stella che cresce
sul tessuto del mio notturno cuore
in ascolto del fondo, eterno.

UNICA-MENTE

Tu lampeggi
come un bagliore nella notte che taglia
e mi divelle dal cuore in petto la piaga
infilzandolo con la sua spada scarlatta.
Io volteggio
come un fanciullo più puro sulle nubi
e non ho altri desideri in me che amare
il tuo santo nome, che disperde i lupi

e abbaglia le zanzare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VILLAGGIO PIAGGIO

Nella pancia blu di ferro della città al ghiaccio
fuman scatenati i capannoni e i cassonetti;
materassi all'aria – e smetti di schiacciar lucchetti
circa il cuore vecchio e affaticato a un catenaccio.
Circolan tra gl'acari e l'antenne brezze fresche,
nebbie d'albe elettriche tra le mutande appese;
v'è un cortocircuito tra la terra e il ciel turchese
che scotenna i fili e l'atre tue saracinesche.
Ruzzola giù nel cantiere il sole e all'angolo odi
uno sparachiodi e il Pneuma aliar tra i platani alti;
due custodi van d'appalti – e i lecci dagli spalti
biascican le nostalgie d'un giovin di Bengodi.
Tra calde scoregge - oche - sganciate alle serrande
e un *crack* di barattoli s'espande un brusio breve..
due bottiglie schiocchi tu alle squille della pieve
e intravedi alle verande un brio, il vibrar d'un
glande.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Una piazza del Villaggio Piaggio, in cui ho abitato 8 mesi, in un primo mattino di gennaio.

CONTAMINAZIONE
(*Preghiera II*)

Passami la chiave dalle chiaviche ov'io schiavo
vivo al fin d'accedere ai tuo cedri e oblii divini;
dalle coste vedo i tuoi vigneti – e gli indovini
dagl'occhi puntati sul topazio e sul tuo scavo.
Scacciami dal cieco acciacco in cui sto incarcerato,
la mia noce dal gheriglio non sa più uscir fuori;
sto nell'ingarbuglio acuto e annuso inquieti fiori,
sterco di mosconi infetti, il marcio ch'ho smocciato.
Non da uno smaccato fascio d'aria, non da un lama
che rincorre il suo rancor io chiamo, non da un vetro;
l'urto del mio fiato sul pantano nero è un metro
poco più in là dove mòre ogni tua attesa o brama.
Pèsco mio di fasti sanguinanti, ah, non soffrire
più gl'attacchi dell'atroce gelo che mi schianta!
Placida misericordia, bussa, strappa e incanta...
Stappami dall'ulcera e il menarca – all'empie
lire.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA TERRA DEI LUPPOLI

Lungo il litorale del tuo regno scorgo i cedri
ch'ho piantato col mio pianto da dentro al pantano;
litanie di gaudio, ulivi e unguenti al tuo altopiano
ho innalzato e mandrie di follie come puledri.
Dall'esedra del tuo tempio non scorre più sangue,
il tempo s'azzera nella culla dei profumi
di ginepri e pini che cresciuti son tra i fumi
d'una morta morte e i pruni d'una vita esangue.
Tenera gazzella, corre via il tuo zoccolo irto
su' licheni e sulla roccia – e bella è la tua grazia;
non gradisco un'anima che il mio poter s'ingrazia:
tutto è perdonato adesso in quest'eterno Spirto.
Lunga vita al Re, delizia d'orfani e d'affanni!
Vengon già gl'orefici a forgiarti in medaglioni;
fritti sien gli scorfani in seno ai lor padiglioni...
Io mi stendo a te e appendo il chepì al tuo
attaccapanni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DAL MIO QUARTIERE

Tra i palazzi accartocciati
della città e i parchi vuoti erbosi
levighi un'aria di rame, tu, dolce
delle arpe lontane che ricordo
ancora, sottile vibrazione che mi
scosse il corpo, mentre i nodi
tornano al pettine sui sentieri
ignoti che percorro verso te, tra i
battiti d'un cuore rimasto appeso
ai muri corrosi dell'aldiqua..
E chissà se udirai i sublimi
moti del mio utero in subbuglio
dai buchi del dolore, se scoprirai
i vecchi giochi delle giacchette
solari, i baci acciabattati tra le
fessure degli scuri.. L'ostia del
tuo nome immerso nel fondo
del cespuglio.. o il resto del mio
tempo sacrificato al vento d'un
maledetto orgoglio, mentre
affondo in uno sbadiglio di luce
sul trifoglio gelato, e l'abbaglio
dell'anima si fa telefono muto
in contatto con l'Eterno..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CORVI GRACCHIANTI
(*Reading di poesie*)

Nell'angusta sala, puzza di tailleur, s'accese
livido il microfono e l'applauso scese in piazza;
l'arrapata donna in rosso, grassa e un po' paonazza,
salì a scotere i monili d'or, le labbra tese.
La sciamana dalle trecce grigie prese il campo
tutta in lacca e in ghingheri - ecco a voi, povera vecchia!
Vien la contadina rozza – un'altra catapecchia,
com'una locusta intona il salto – oh, immenso lampo!
Tazza d'arroganza, su, festeggia il tuo spumante
che strabocca dal tuo Moloch – e da quelle rughe!
Gelido spettacolo, orto d'otri e tartarughe!
L'annuente stordito batte la dentiera – urtante!
La bellezza dorme impantanata tra le panche,
nelle fogne degli stolti – e Dio, pupazzo, piange!
Oh, angelici cori, cherubini, eteree frange
di pavoni! Abbiate pietà delle mie ali
stanche!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DINAMITE DELLA SERA

Calva è la notturna landa; or nevica pietrisco
sul deserto e l'onda del tuo verbo si cancella;
onta d'un lignaggio vile in cellophane – e ancella
d'uno scarafaggio re, ah, d'un misero asterisco!
Vigila la luna or sui vagiti del mio petto –
imbronciate nuvole discorron d'altri tempi;
lacrima la fiamma d'ocra in corpo – quali scempi
mai dovrò crear prima di coricarmi a letto?
Strappami dai petali d'un'aspra morte secca,
troppo è il mio sentir nel vuoto (il cielo m'è d'intoppo)!
Piombami sul dorso e in gola, ove scoppia il groppo
del mio duol e il sangue esce a mo' d'una bistecca!
Ho un lamento in tasca; vado e mastico una menta
che crebbe selvatica sul mio balcone (ah, belva!);
Se il tuo cervo passa cheto un dì dalla mia selva,
mostragli il silenzio in me ch'al tuo cuor
s'inargenta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL RISUCCHIO
(*La salvezza*)

Divorato da un vascello di carbone ho scelto
di seguirti in fondo al vuoto prima della fine;
ho guadato fiumi a nuoto e pelaghi e latrine;
dal mio promontorio il bacio tuo poi m'ha divelto.
L'aloe abbarbicato su sé stesso tu hai sbarbato,
oh corrente splendida, rapina rosa e arancio!
Rivangato via a un rilancio d'aria, mi fu aggancio
la mattina tempestosa, aurora del tuo afflato.
Depravato onor granito, in pezzi andasti; e un cuore
non più esasperato posto fu in capo al mio letto;
estenuato udii l'archetto blu dell'Architetto
batter sulle corde del ricordo nuovo in fiore.
Io ti filo all'uncinetto un corpo d'Infinito,
pelle più non cangerai per piaghe o duolo antico;
benedico il tuo ombelico – a me ti leghi, amico,
per l'eternità e il danzar ti sia a me sempre
invito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROSCIOGLIMENTO

Sparlavano le cornacchie
dai tetti spioventi delle case..
nella povertà dell'ultima ora,
nidi di bislacche voci senza
più un cuore, senza dimora.
Io mi curvavo sul buco nel
cielo in cui tutto il dolore di
un mondo si divora e in una
ventiquattr'ore di memoria
ferita infilavo una notte già
lunga assai e troppo mora..
Venne la doccia, una moria
infinita..e il mattino seguente
fu tutto uno scintillio d'arpa
che cola, sgocciolio d'un
diamante sulle foglie raro,
un conato di bora nova che
si versava sulla terra, come
umore distillato più chiaro.

FOLGORE

Invecchiato come cristallo
in fondo al secchio della sera
mi scopro fragile tuo Figlio.

Martoriato dalla grandine
della morte in seno al sonno
capisco d'esser un giglio

non ancora colto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VAPORIZZAZIONE

Tuffami nel mare del tuo inchiostro senza chiazze,
là ove il chiasso e i fossili riposan nella melma;
chiappami in un buffo d'Alpe a terra, in un salgemma
...finché tutte l'anatre non diverranno pazze.
L'onda nera della morte ha invaso il continente
tuo – non ha gradiente né ingrediente per cantare;
la moneta sa il mantra del truce, il suo gracchiare –
ma le stelle quale estro staffila d'odio ardente?
Il sepolcro è qui, nel bianco oceano senza moti
in cui il vuoto tu ripeti e anneghi per noi ancora;
l'ultima siringa al pino è appesa.. – e chi s'accora
più pel folle cuor spezzato da opossum coyoti?
Spargimi l'incenso de' pruneti in sulla carne,
ove un prana primitivo è giunto a farle male;
ti tributo menta, ecco, in turiboli e un boccale
niveo; e tu invermigliami: del blu non so che
farne.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RICORDO D'UNA VITA

Macchiato d'impiastri di rabbia
e strafottenza, colata lavica densa
del mio vulcano sepolto, epurato
dell'antica innocenza, marchiato
il volto d'infamie, indugio intorno
al mio vecchio appartamento, e la
condensa di memorie è intensa
come le storie raccontate dal tuo
cuore spaccato a metà dal dolore.
Smaccato dallo scacco matto di
una vana impertinenza rincorro
un pallone dietro a vetri di glorie
ancora in erba, e ti chiamo, oh ti
chiamo com'un germe di vento
che sorge in un ventre di donna
in attesa, forte della coscienza di
un'accusa fatta solo di cotone.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FILASTROCCA

Raccoglierò una cometa in lacrime nel sonno,
quand'allungherai le mani oliate per cullarmi
quale segno d'esenzione da ogni colpa e farmi
amar senza fine saprò, io, novello nonno.
Bandirai i banditi da me - e un brindisi alla Vita
noi farem dai ruvidi uteri ove il Cuor s'è fatto;
un'orchestra di gabbiani lungo le vie e un gatto
c'accompagneran tra le ulcere aspre delle dita.
Uno yo-yo d'angeli è nel cielo – tu, mio amante,
sorgi dalle ceneri a incipriarmi e capo e piedi!
Gridan già di gaudio i tuoi epigoni – o gl'eredi...
Gravido il tuo grosso amore sventola a Levante.
Scrocchierò le piaghe dalla nicchia ove dimoro
quando tornerai a tornire l'anima mia inquieta;
per sentirti urlar in me, io, strampalato asceta,
non mi sarà d'uopo più salir su un
sicomoro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UN PAIO DI NOCI

Un paio di noci da strizzare
m'hai lasciato nelle mani prima
di partire; le ho sbucciate dopo
il tramonto – gocce di sangue
da patire vi ho trovato dentro,
sudore e veleno fatto solo per
dormire; era tutto ciò che potevi
offrire, tesoro, lo so, e quel dire
senza parole nel più canoro
de' silenzi mi facea tremare,
sì, tremare di passione; ora stai
lassù, senza soffrire, la culla
del vento ti dondola tra le spire
del nulla; ed io t'attendo qua,
oh t'attendo ancora, senza una
sillaba da spartire; e benedico
il fermento delle rosate spine
che mi son cresciute al centro,
zinnie in boccio che piangendo
coloran già di vermiglio le mie
lunghe, immense mattine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ADOMBRAMENTO

Chìnati sul tuo pancale, piègati in ginocchio,
schiavo del tuo ceppo, abbi pietà, puledro oppresso,
di te stesso e schiocca dal tuo core come ossesso
il dolore a mo' di schioppo o zolfo e volgi l'occhio
alla mia bontà, ch'è un fiume di ristoro e pace;
spegni la tua brace e butta la tua spugna a mare;
l'onde del mio oceano se la voglion trangugiare –
il grifone è in fuga ed il suo graffio già si tace.
Corri in mio soccorso, screma il sacco delle pene
che a te offro come affetto in nome del tuo nome;
prendile in affitto e fanne un tempio blu di piume –
scampalo dal Leviatan, dal canto di sirene.
La candela è quasi spenta e or poso nell'avello;
frati incappucciati all'alba giran con due torce
circa un monastero e un mormorio che si contorce
dentro al buio scende e mi pervade, pio, il
cervello.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA VERTIGINE D'ORO

Non traballerò più, liberato da ebbre esuvie,
dopo il gran macello delle scorie in te smaltite;
mi ribellerò a vittorie senza vita – e a Dite
sfornerò profumi e offrirò d'astri una profluvie.
Saldo innanzi a stelle e altre plutoniche correnti
rimarrò a mirar la tua romita forma nuova
mentre dentr'al grembo eterno un dolce dì si cova
di cui già intravedo i baffi e i folti lineamenti.
Sulla sponda un lembo d'erba sgronda acqua di fiume
pallida e lustrale – e tu apri il cuor ad estri in fiore;
ricavar un soffio d'ambra da ombre di dolore...
e un agrume rinvenir tra idrovore e pattume.
Non esclamerai più vacue glosse al clavicordo
del silenzio in cui mi riproduco a mozzafiato;
mi basterà a ogni quartier squadrarti dal mio lato –
e tu troverai di me un vagito (addio!) o un
ricordo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FEUDALESIMO
(*Fantasylandia*)

L'eroina de' fumetti in sullo schermo al plasma
dava omai alla testa – oh, che vignette divertenti!
Ecstasy di sonno a chiuder, dei stupefacenti...
Vuoto e bare aperte in mezzo alle città fantasma.
Un lascivo miasma andava a sillabe roteanti
per le strade; e l'anima strideva nel suo pianto;
danzator di flauti e cembali a inasprir l'incanto
dell'inganno al suon di gelatine agglutinanti.
No, elefanti a impasto molle! Il viscido unicorno
della morte è morto! E dal sepolcro, voi, v'alzate!
Le corvée arroganti in brodo son state abrogate..
Un pezzo di cielo d'oro è entrato nel soggiorno.
Ma il cor disadorno geme; e l'occhio giù nel porno
scende - un lagrimar secerne il volto di Behemoth!
Scarruffando pie scartoffie, assegni in banca e BOT,
il peccato già scoppiava in gloria al
mezzogiorno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ADESSO SEI TU

Adesso sei tu,
nel mistero infinito del mondo
che mi crolla addosso, il dardo
rosso di luce che fa breccia nel
corpo, il fresco fuoco d'alloro
scagliato nel tessuto spugnoso
del mio osso, il paradosso che
vien della vita.

Adesso sei tu,
incendiario vespro che sfugge
via com'anguilla pescata dalle
dita quand'il mio cuore spaccato
non soffro, quando nel risorto
sentore di marzo pieno tutto non
ti respiro, quando al buio non
ti riconosco.

PREZIOSO

Dal rombo degli inferi
risvegli embrioni, ebbri girini
di vibrazioni chiare; febbre
di mogano, è un miagolare
che bolle magmatico nel blu
ancestrale, dal buco nero
stellare dentro me.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RELAZIONE
(*Bisbiglio notturno*)

Russa a mezzanotte il mondo; stanca è la mia branda,
nella nebbia sbianca in ciel la luna in sul mio viso;
canta or nella tenebra quel filo di sorriso
dentro cui discorre il film d'un angelo che sbanda.
Mi rivedo sadico – a piantarti afte e vesciche
nel costato, dopo che t'ho amato furibondo;
chiamami pur spirito ribelle, obliato e immondo –
qui dannato in sé a sfamarsi d'aspidi e formiche.
Brucio come cera di candela nel tuo pianto...
Oh, paterna porpora.. E le lagrime che scendon
giù nell'ignea pàtera del nulla tuo e s'accendon
come rose d'un aroma tenero e amaranto!
Oltre il muro d'ampio amianto scorgo il mare e spiro..
Tra le yucche e le spiree una spira di libeccio;
russa a mezzanotte il mondo; e in uno sguardo intreccio
la mia stella al nastro tuo, che scoppierà al suo
giro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANNOVERARE

Annoverare mantra col tuo strumento,
abbeverare il cuore alle sante fontane
della fiamma, il rigoglio che tutto vaglia,
o precipitare a peso morto nel tramonto
dal promontorio della vasta illusione;
ma io, sporcaccione che ti viene incontro,
che cos'ho da domandare nel fomento
della passione, nel momento del loto..
Un fuoco che fermo non sa stare? Che
move il mondo solto e il firmamento..
O la tua palma di mare che come isola
deserta s'allontana verso il suggello de'
datteri col vento.. o un dente di leone..
Ad altitudini di cappello nasce il cardo
spinoso, oltre il filo spinato del sordo
sparlare alla radio; l'armadio t'è zeppo
di spettri nascosti in fondo alle ceste,
ma alle tue bestie benedico il mento.
Bello è il tuo corpo, fresco di leopardo,
e i tuoi capelli d'argento.. sono tutto il
frumento con cui intreccio l'Accordo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA MORTE (II)

Non trionferai più, tronfia morte, sull'espanso
olio di follia, sul nostro capo unto al mattino;
già trabocca l'anfora, di vino è colmo il tino!
Nell'odor di canfora non vibrerà più il pianto.
Vedo i tuoi polmoni, amico, saldi nel mio porto
lucido al tramonto e pescherecci in alto mare;
mani che salvate sanno solversi, indi amare..
Fiaccole ad illuminar ogni esile angiporto.
Lagrime di meraviglia solo, viali e lecci
floridi oltre i miei cancelli arrugginiti al sole;
vecchi sgorbi che a fratelli fan le capriole..
Sgarbi d'ebbri dèmoni annientati dai libecci.
Non scatenerai più, ottusa morte, i moschettieri
contra i tuoi satelliti di luce in seno al male;
con sguardo più pieno, in punta d'alluci al canale
della tua delizia andrem, dimentichi di
Ieri.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA LEVATA

Ho un occhio bruciato dall'acido.
Ho orecchie tarpate da avido cerume.
Il buco nel cielo è arido, senza lume,
il plesso del mio bosco è un intoppo
al tuo passo, che il cancello storto e
arrugginito vuol sfondare; groppo in
gola, rospo che non sa più saltare
oltre il convesso acquitrino.

Cadi in te stesso. Adesso. Nulla
da fare; io macino il grano duro se al
movimento del mulino acconsenti;
scarto i paraventi tra gli estremi
stellari, ti maturo come un osso che
si spolpa in mezzo ai denti; tu attendi,
uomo, che annotti ancora; oh, tendi
ad essere un senza-dimora!

FIORE D'ORO

Lo strazio dell'aurora mi tortura
giorno e notte; mi fagocita un'arsura
salina che non trova pace in nulla.
Dolce betulla! La cicala si pasce
dell'afa che urla, allorché sciala
nella vampa la stagione che cambia.
È nella culla che sbanda, vasta
e non basta mai a sé stessa, che
il mio sospiro ti rigenera, e ti parla,
pur sembrando un tiro a freddo,
pralina di morte, che ti trapassa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NIGHTMARE
(*Nascita dal nulla*)

Coleranno via i germi malvagi che a colonie
si sono immillati nel tuo cuore d'ossidiana;
gemerà il dolor ch'adesso t'abita e impantana
in un banco di selvagge e brune posidonie.
Dove attinger latte sotto a un cielo che si tinge
di giallastre lingue e fosche mani che mi stupran?
Gl'angeli che bianchi all'armonia di te s'adopran
son caduti dentro al Lete in cui l'orror mi spinge.
Sfinge de' deserti, mostra a me tutti i tuoi anelli!
Non scordarti de' mattini freschi ch'hai vissuto!
Muto è l'oriolo al muro e fuorché un aspro sputo
di piacer non riconosco nulla oltre i cancelli.
Scorticherai vivi i laidi aneliti dell'empio,
li incornicerai – per la tua bara sottoterra;
già scrostato è il tuo riflesso; e all'urlo di guerra
non dannarti alla Norvegia, neve del mio
scempio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CENERE LA STIZZA

Cenere è la mia stizza
in questo pianto, sui tizzoni
ardenti sopra cui ho fatto il
trapianto; il rasoio del buio
m'accarezza il cranio; ci do
dentro, tanto quanto basta
per crollare a sfinimento.
Corvo gradasso, nuoto nel
grasso appiccicoso delle
mie patacche adesso; e un
canto di nacchere dal vuoto
come da un innaffiatoio
mi pizzica l'abito appena,
machete senza mano.

L'abete brucia ancora
nel serbatoio in cui abito;
l'alito mio sulle tetre onde blu
de' tuoi giorni bazzica ogni
volta che ti giri dall'altra parte
della riva; carnivora si fa
la mia mascella di te, e più
viva la mercé della fatica
che tu infili su per il bottone.
Ottone d'altezza inaudita,
tu sei il mio filo d'argento tra
le dita; ti passo un attimo
la mia besciamella: fanne
buon uso quando a terra
ti riporterà il vento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EREDE DI GIONA
(*Accettazione*)

Graffierò di sfregi il mio grifagno voltafaccia
all'eterna Luce allorché il cielo sarà cieco;
ruberò un'occhiata alla virtù, quasi di sbieco,
sino a che il mio corpo morto al tuo cospetto giaccia.
Già perisce la sciagura al grido da sciamano
che ti move in questa costernata sera oscura;
brontolio del baratro, or non mi fai più paura..
Io sono il fedele servo tuo – un pio cortigiano.
Sconterò il mio inferno ancora in qualche gattabuia
ma tu incontro mi verrai sull'orlo d'un incanto
che consumerà novello il marchio mio amaranto
di disperazione; e un'ostia pazza di gianduia
spezzerai al mio labbro; e spazzerai via la lordura
da ogni lavandino – e inonderai d'adrenalina
ogni vena in cui inveisce in vitro la mattina..
Pace in magna pompa sarà – audace e
imperitura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIANDARE NELLA LUCE

Riandare nella luce, arca ribaltata
all'ingiù su una terra battuta dal vento
feroce, rapace sfiorire in una pace
sfoderata dal blu, ricoprire le vecchie
ferite di bava e sentire nel cuore
che a poco a poco non dolgono più.
Distillami ancor, mentre percorri
la mia strada, dalle svampite ombre,
dalle svanite forme che occupo
nel tuo dolore, mentre le farine auree
delle mimose si sfanno all'impeto
del crepuscolo; rifammi cristallo che
non s'è perso, pulviscolo che tinge
il guscio di cenere; e alla Sfinge
che s'innalza dal vuoto più caustico
sottrarrò un novo odor di cipresso,
il valzer felice d'una Venere.

INNOCENZA

No, non l'ho perduta..
l'innocenza.
È nella tenerezza immensa
del tuo sguardo cristallino,
la carezza che ti ricambia
rossa gota d'un bambino,
rosa traccia di saliva
sul tuo zigomo chino sul mio,
l'appartenenza a una
coccola infinita che chiama
al tuo sorriso, al mattino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABIEZIONE

Rovistando tra gli scarti del mio storpio cuore
ho scovato il morto, l'olocausto del peccato;
era il mio maestro antico, il mostro malmenato
da una mano di follia, impazienza e dal dolore.
Scudisciato da un'essenza oscura com'un pesce
son scemato in una trasparenza brutta e triste;
ho smarrito radar, ponti, i portici e le piste...
Son sbocciato nel caucciù d'un demone che cresce.
Macinato dal mulino d'una stella in fiamme,
fui il tuo Mefistofele – uno sguattero di stracci;
vissi di spaventi, io spugna, isterici e dispacci
stupidi e alfin m'accasciai giù, i buchi nelle gomme.
Non chiedo più somme o amori al banco da incassare
dentro al Casinò del Cosmo (martire che piange) -
solo un soffio d'acqua com'un brivido mi tange
nell'inverno e il mio velier già salpa verso
il mare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'AVVERTENZA

Vanaglorie inviperite
abbandono
abbandonate alle carogne.
Graffiata la vite
nel suo campo, sangue cola,
addolora il cielo d'amaranto..
È un pianto di cicogne.
Impoverite correnti del canale,
risanate allora,
date il giro di vite, inoculate
la neve del silenzio
nelle vene;
e capogiri al vento
prolifereranno, giravolte
di bambini, girandole
di fiordalisi
alla base della tua colonna.
Ma ricorda.
Finché è dura la cotenna,
il coltello che depura la pelle
del maiale resta una sberla –
vi fa un po' male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FUSO IL CERVELLO

Fuso il cervello per lo sforzo,
smorzo la pressione sul pedale;
il telaio della macchina è morto,
sul mare di piombo pedane
infinite per bambini s'allungano..
Lo schiaffo di sale nello scirocco
che soffia fa male.. un poco.
E tu ti guardi attorno contorto
per incontrare la colomba canora.
Di-mora sa la tua vita ora, non
più un torsolo da buttare;
non più scapolo è il vuoto in cui
ti perdi come vomito ancestrale.
Rantolo di pace che vuole
srotolare sé stesso, mi sporgo
giù dal ponte - e nell'oceano mi
avverto folle naufragare..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C'E' UN DIO

C'è un Dio che dorme
tramortito dai sonniferi del chiasso
mondano e da scellerati numi
nell'ala est del maniero umano;
monitorato dal basso da un occhio
grasso di manzo e denari,
sospira rosso in viso dallo strazio
di non aver più ovari né filari
in cui impiantare la sua vite fedele.
Ma nel suo sonno di Babele,
coi fianchi puntati alle stelle polari
che s'aprono gloriose sulla terra,
è certo che una mano ritornerà
a destarlo, istupidita dai consueti
itinerari, stranita dai calvari
sopportati, a strappargli l'aurora
dalla prua ch'affonda; una mano
feconda come soffio di bora:
la tua.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COME SE TOSSISSE

Come se tossisse.. a vuoto
il motore romba dalla caverna letale,
ombre di male farmaci fanno salire
la scala del feto infiammabile
nella pulsante notte che viene, e tu
m'addormenti sull'onda di una fiaba
tenue e melensa melma di sirene.
Dove partorirai tu il fico novo
che cresce tra le crepe del magma,
fantasma che annunzia il sintagma
eterno nella voce dolente invernale?
Poter ricucire col tuo inferno
il dolore del mondo, senza più sale
che bruci il sipario che cade nel
silenzio de' pescecani, e trovare in
fondo agl'occhiali una scoria più
radioattiva del domani.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COME CRISTALLO

Come cristallo il cuore
ricavato dalla cresta del mare
che sale dalla voragine,
frulla un liquore, spaccato di
corallo luccicante sul fondale,
denso calore di fiaccola
di strada; e adagio, com'un
ariete che segue il suo pastore,
vado lungo il mio tracciato
tra le nebbie che già si diradan,
sfacciato nel mio urlo contro
spaventapasseri di gelato
ficcati a forza sul reticolato.
Come scorza un cuore
chiuso si buca al coltello del
dolore, non si sforza, le pietre
random abbandonate
sul canale si sfanno a neve,
per vociare la vera sete.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SORGERE

Sono sorto
dagli abissi
per amarti,
dai margini
dei boschi,
da crocicchi
di assi, dagli
argini e i villi
di fissi fiumi
gonfi di fini
fanghi, e tu
in me ora sei
fanale dagli
occhi vispi
delle lune, se
ti sfili fuori
dalle tue funi,
dai fumi che
i tergicristalli
miei fan più
tristi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.